



Lettera settimanale ai parrocchiani

Anno trentunesimo

n. **11**

14 novembre 2021

Parrocchia S. Michele a Castello, via S. Michele a Castello, 14, 50141 Firenze,
Informazioni parrocchiali, non in commercio, riprodotto in proprio
tel. 05451335 - 3292470165 e-mail: chiesacastello@libero.it



Una nuvola nera

Carissimi sorelle e fratelli di Castello,

martedì scorso in una intervista Edith Bruck ha parlato di una nuvola nera che si allarga sull'Europa e sul mondo. La scrittrice, ebrea ungherese, scampata unica della sua famiglia ai campi di sterminio nazisti, parlava del clima di odio che sta crescendo nella nostra società e nel mondo intero.

Sembra quasi che il virus e le difficoltà che ne sono derivate abbiamo creato un solco profondo nella società. Una divisione che non risparmia neppure la chiesa. Una frattura tra chi si è mobilitato per creare solidarietà e portare con l'agire concreto messaggi di speranza, perché chi più ha sofferto e sta soffrendo possa vedere alleviata la sua situazione, e chi si mobilita per creare paura e divisione. C'è poi la massa inerte di chi si defila e sta a vedere, pronto a salire sul carro del vincitore: gli indifferenti.

Ho l'impressione che le difficoltà del momento abbiano fornito terreno fertile a chiunque voglia approfittare delle fasce più deboli della popolazione per biechi interessi di potere sia all'interno della società che della chiesa. Così con l'aiuto dei social i cui proprietari, solo a parole dicono di voler intervenire, l'odio cresce in rete e si esprime nelle piazze violente, come abbiamo potuto constatare in questi giorni.

Di questa crescita dell'odio, secondo una recente inchiesta del "Corriere della sera", fanno, come è prevedibile, le spese i bersagli consueti e le categorie più esposte e tradizionalmente colpibili: le donne, i Lgbt (omosessuali etc.) i migranti, i rom, i musulmani, gli ebrei, i disabili e anche medici, infermieri e scienziati una volta osannati e ora individuati come i servitori di un presunto progetto orribile di distruzione della specie umana.

Il progetto orribile è invece quello di avere a disposizione una massa inferocita di telecomandati che rispondano a messaggi semplici e incontrovertibili assurti a verità di fede. Slogan che non ammettono discussione, forti del numero o dei like: "Se molti pensano così allora è vero!". Una presunzione di verità che porta alla negazione del pensiero critico, della scienza e anche della fede a tutto vantaggio di chi questo stato di cose alimenta, favorisce e nell'ombra pilota.

Il meccanismo dei social, facendo leva sulla paura e il conformismo, moltiplica automaticamente qualsiasi diceria che crei sospetto e diffidenza verso l'altro, che, se classificato "diverso", diventa automaticamente un nemico da cui difendersi e da colpire. Perché come dice il proverbio: "la miglior difesa è l'attacco".

È già successo non solo in Italia, in Europa e anche altrove che quando si riesce a mobilitare l'odio contro un nemico, vero o presunto che sia, ci si consegna a chi nell'ombra cerca un popolo di schiavi che ne assecondino i disegni. Questa è la nuvola nera di cui parlava la scrittrice ebrea Edith Bruck.

don Paolo



LA PAROLA DELLA SETTIMANA

ALLORA VEDRANNO

Un popolo che attende

I testi della messa di oggi, molto attuali e comprensibili al tempo in cui sono stati scritti, necessitano di una premessa per evitare fraintendimenti.

Quello di Israele è un popolo che ha conosciuto e conosce nella sua storia millenaria la sofferenza e il riscatto. Di questa esperienza, a differenza di altri popoli, ha fatto tesoro per alimentare il suo senso di appartenenza e di speranza. È un popolo che attende e che guarda lontano confortato da una promessa quella fatta da Dio ad Abramo e alla sua discendenza.

Dal primo secolo avanti Cristo a tutto il primo dopo Cristo, la Palestina visse un periodo di grandi sconvolgimenti sia per eventi esterni che per le divisioni al suo interno.

Il dominio romano, mal sopportato, non faceva altro che alimentare il desiderio di un cambiamento totale.

Il giorno del Signore

In questo contesto ci si rifece volentieri ai profeti del dopo esilio babilonese che annunciavano il “giorno del Signore”, come momento del riscatto di Israele con immagini terribili e sconvolgenti.

Nacquero così tutta una serie di scritti che servendosi di un linguaggio immaginifico annunciavano la fine di questo mondo e l’inizio di un tempo felice per Israele.

Il brano di Daniele e il brano del vangelo di Marco che leggiamo in questa domenica appartengono a questo contesto e vanno letti come li leggevano i contemporanei, rifuggendo dalle interpretazioni di fine del mondo che nel corso dei secoli se ne è date.

Anche la predicazione di Gesù risentì di questo clima e il brano del vangelo di oggi ne è un esempio, che altro non è se non una lettura, secondo i costumi del tempo, della storia intera. Una storia fatta di alti e di bassi, di guerra e

di pace, di lacrime e di gioia... ma che alla fine “svela” un progetto di salvezza di cui tutti sono chiamati a prendere coscienza e a cui partecipare per non essere presi in contropiede dal succedersi degli avvenimenti della storia.

La promessa fatta ad Abramo si realizza in maniera sorprendente e inattesa con la venuta di Gesù Cristo e con l’annuncio del vangelo al mondo intero.

Il Tempio distrutto come profezia

E così per la prima comunità cristiana la distruzione del tempio di Gerusalemme e delle “belle pietre” diventò il segno di un mondo che spariva e faceva spazio ad una nuova era, che non sarà a sua volta priva di difficoltà e di travagli come è stato per il tempo precedente.

Non sarà facile per le generazioni che si succederanno riconoscere il cammino e compiere le scelte giuste per la crescita del Regno.

Ci saranno divisioni e fraintendimenti tra i cristiani, sorgeranno “falsi cristi e falsi profeti” e ci saranno persecuzioni. Ma, afferma Gesù per bocca dell’evangelista: «dopo questa tribolazione», in un mondo totalmente diverso e rinnovato dalle fondamenta (questo il significato dello sconvolgimento, narrato in Marco 13,24-27), si manifesterà la realizzazione del progetto di Dio con il ritorno glorioso di Gesù Cristo. Sarà la nascita di quello che chiamiamo il Regno di Dio, frutto del suo dono di grazia e dell’attesa operosa dell’uomo.

Di qui il duplice impegno di conservare la speranza e saper riconoscere e percorrere la strada per la sua realizzazione.

Vegliare e operare nella speranza diventa così l’impegno del cristiano in questo mondo. Impegno richiesto anche oggi a tutti i credenti in Cristo in un periodo, il nostro, in cui ci eravamo abituati, e lo siamo tuttora, a vivere di presente e non di futuro.

Anche noi ci eravamo soffermati a contem-

plare “le belle pietre” della nostra società e della chiesa, le sue realizzazioni, le sue scoperte, un tempo “avveniristiche” e ci siamo lasciati illudere che fossero per sempre.

Il cambiamento di epoca

Non ci siamo accorti che il nostro “avveniristico” è già “passato”, che gli equilibri che avevamo trovato non reggono più dinanzi all’incalzare degli avvenimenti.

Il nostro mondo non potrà essere il mondo delle generazioni che ci seguono. Per questo ci siamo lasciati prendere dalla paura.

La giovinezza non è un dato anagrafico, meno che mai l’apparenza del nostro fisico, ma è la ca-

pacità di progettare il futuro. Non è sopravvivere nella finzione di poter “rimanere” giovani, ma saper cogliere la dimensione vera di ciò che si sta preparando.

La pandemia è, come la distruzione del tempio il segno evidente del cambiamento di epoca. Ci è richiesto di affrontare le sfide e i linguaggi nuovi, rifiutando l’illusione di potere fermare il tempo. Non serve cambiare le parole senza cambiare le idee e i concetti e le azioni di tutti noi.

La crisi che stiamo vivendo non è provocata da “nemici esterni”, a cui troppo facilmente diamo la colpa, ma sta nella nostra mente e nel nostro cuore e nelle nostre scelte.

don Paolo

ESPERIENZE DI VITA VISSUTA

Ora che sono appena diventato pensionato, e vi assicuro che non è stato un passo facile o scontato, ho avuto occasione di ripensare alla mia esperienza lavorativa che è al termine.

Esperienza lavorativa intesa anche come esperienza di vita considerato tutto il tempo che dedichiamo al lavoro, ecco credo che al di là di tante parole i rapporti avuti con i colleghi e con tutte le persone con cui ho avuto a che fare sono stati fondamentali per la mia crescita di persona e di cristiano.

Il punto che ho sempre avuto presente era l’apertura che come cristiano dovevo avere verso gli altri, apertura intesa come ascolto e coinvolgimento in tutto ciò che gli altri mi presentavano. Ho avuto a che fare con cittadini incavolati per le buche nelle strade, con altri contrari a certi interventi, con politici e dirigenti più o meno disponibili, con colleghi disponibili e altri per i quali il lavoro era solo un modo per intascare soldi, e in ultimo con familiari nel dolore per la perdita di un parente e con operai con alle spalle tanti errori e tante difficoltà non sempre completamente superate.

Non credo di aver fatto molto ma per tutti ho cercato sempre di essere presente, disponibile, di stare ad ascoltare le varie campane, e devo dire

che soprattutto dagli ultimi ho davvero ricevuto tanto.

Questo per me è vivere la realtà di comunione del progetto di Dio che si esprime tutte le volte che partecipo del pane eucaristico.

Credo sia profondamente sbagliato cercare di convertire gli altri a parole per portarli dalla nostra parte, noi i buoni credenti e gli altri.

Gesù infatti ci ha insegnato ad essere sempre aperti ad accettare l’altro che ci cerca, questo ci indica papa Francesco con la Chiesa in uscita: ognuno deve aumentare la propria capacità di ascolto e di relazione e avvicinarsi ai fratelli, a tutti quelli che incontriamo nella strada della vita.

Non sono più proponibili oggi categorie come puro-impuro, giusto-sbagliato, o clero-laici e simili, i cambiamenti ormai avvenuti e in corso ci impongono di cambiare mentalità, la Chiesa non può più continuare ad essere il gruppetto dei bravi, ognuno deve fare la sua parte in ogni momento della propria vita, gettando tutto se stesso nel tesoro (che è il regno di Dio fondato da Gesù) tutto quello che ha per vivere, avendo come esempio la persona di Gesù e quello che ha fatto e detto.

Andrea Bruni

LA LETTERA AGLI EBREI

In questa domenica, che segna per questo anno la fine della lettura del vangelo di Marco, termina per quest'anno anche la lettura della Lettera agli Ebrei.

Il brano di questa domenica parla ancora dell'unicità del sacerdozio di Cristo e si ribadiscono le argomentazioni che già abbiamo ascoltato nei brani precedenti sottolineando che proprio grazie al suo sacrificio, Gesù Cristo "si è assiso per sempre alla destra di Dio" e con il suo ingresso nella vita del Padre è diventato causa

di salvezza per tutta l'umanità che cammina così verso la realizzazione piena del regno di Dio con la vittoria sul peccato e sulla morte.

In questo modo si celebra, dice il nostro autore, la vittoria di Dio che conclude il cammino dell'umanità, come ci annunciano anche gli altri testi che ascoltiamo nella messa di oggi.

Cristo che apparirà "con grande potenza e gloria" è il punto di riferimento per tutto il cammino della storia.

(7. fine)

MENZOGNE E MEZZE VERITÀ

"La propaganda è un'arte, non importa se, poi, racconti la verità". Questa affermazione che, detta così può scandalizzare, è spesso alla base delle comunicazioni di politici, pubblicitari, capi popolo e di chiunque voglia propagandare una presunta "verità" a proprio vantaggio.

Come funziona il meccanismo? Queste le poche ma decisive indicazioni.

È necessario insistere su una sola idea, e trovare un unico simbolo. E, soprattutto, inventarsi o trovare un nemico e indicarlo come responsabile di tutti i mali. Non importa che sia una persona o un'idea. A questo nemico si fanno risalire tutte le colpe e tutti i difetti, compresi i propri, rispondendo alle critiche con l'attacco anche alla persona.

È necessario poi trasformare qualunque episodio, per piccolo che sia, in una minaccia grave. Quando non si possono negare le cattive notizie, occorre inventarne di nuove per distrarre l'attenzione.

Tutta la propaganda deve essere elementare, adattando il suo livello al meno intelligente degli individui ai quali va diretta. Quanto più è grande la massa da convincere, tanto più piccolo deve essere lo sforzo mentale richiesto. Infatti la capacità di ragionare delle masse è limitata e la comprensione media scarsa, così come la memoria.

La propaganda deve limitarsi a un piccolo numero di idee e ripeterle instancabilmente, presentarle sempre sotto diverse prospettive, ma convergendo sempre sullo stesso concetto ridot-

to a slogan facilmente ripetibile: non sono ammessi dubbi o incertezze. "Una menzogna ripetuta, specie se urlata all'infinito, diventa la verità".

Per convincere si devono costruire argomenti fittizi a partire da fonti diverse o attraverso informazioni frammentarie.

Come regola generale, la propaganda deve partire sempre da un sentimento già conosciuto, si tratti del mito della nazione o di un complesso di pregiudizi e paure tradizionali come quello contro i "negri" o gli "ebrei".

Bisogna portare le persone a credere che le opinioni espresse siano condivise da tutti, creando una falsa impressione di unanimità.

Queste ricette sono le linee guida già usate con successo da Goebbels, ministro della Propaganda di Hitler, e dopo di lui usate da tanti altri, compresi i gruppi fondamentalisti americani. Da coloro che negano la pandemia e dai cattolici integralisti come l'arcivescovo Viganò, di cui si parla in questi giorni. Il monsignore ha definito il covid "una psico-pandemia e ha affermato che "il popolo fa bene a scendere nelle piazze a manifestare il proprio dissenso", visto che i morti sono stati uccisi apposta dai medici negli ospedali!

Annamaria Fabri

**Riprendono gli incontri di Ebraico Biblico
chi è interessato può contattare
Alessandro Tarli tel. 055456179**

CALENDARIO

Domenica 14 novembre: 33a del t. o. - ore 10.30 s. Messa

Martedì 16 novembre: ore 18.00 s. Messa

Giovedì 18 novembre: ore 18.00 s. Messa

Sabato 20 novembre: ore 18.00 s. Messa

Domenica 21 novembre: Cristo Re - ore 10.30 s. Messa

*Puoi trovare
Castello_7
in formato pdf
a questo indirizzo:
<http://users.libero.it/don.paolo.aglietti/castellosette.html>
la nostra mail:
castellosette@iol.it*